

IL RICOVERO IGOR CRASSO

Lionello Durissini

Sez. C.A.I. XXX Ottobre - Trieste

Non era raro nei tempi in cui gli uomini erano abituati a faticare, senza ausilio di macchine potenti e mezzi di trasporto veloci, che gli eserciti si dedicassero a "tempo perso" alla costruzione di opere, alle quali non mancavano pregi architettonici.

Pure molti edifici eretti in piena guerra sulle nostre montagne recano chiari segni dell'arte dei soldati e, per citare solo quelli più noti, ricorderemo "la Chiesa" sul Sentiero Dibona ed "il Bucintoro" sulle falde del Jôf di Miezegnot. Frequenti erano anche le sculture spontanee su lapidi commemorative o su ingressi di comandi.

Insomma, si preparava o si faceva la guerra, ma i comandanti non potevano dimenticare di essere esperti ingegneri o architetti e i soldati non potevano scordare di essere abili muratori e scalpellini. Gli uni e gli altri trasfondevano la loro capacità, anche nelle opere più umili. Così avvenne anche per il Ricovero n. 5 "La Buja" costruito a Sella Buja nel 1892 dagli zappatori del 7° Reggimento Alpini, che operava in quel tempo in Val di Resia.

Il nome "La Buja" ha origine da un toponimo sloveno, lingua che in forma arcaica veniva (e viene) parlata nella valle: la Sella dove sorse il Ricovero, pastori e boscaioli la chiamavano "Hlabuja" e cioè "fresca", perchè dai soleggiati versanti meridionali si passava subito a quelli settentrionali e sul varco, dove un sentiero da capre portava in Val Raccolana, spirava un'aria fresca e sottile. La deformazione in "La Buja" nella lingua italiana era quasi logica, anche se lassù di buio non c'era proprio nulla; la mutazione non fu certo intenzionale come attesta l'esistenza di molti toponimi sloveni che in questa valle continuarono e continuano a sussistere, come quello, ad esempio, del "Pusti Gost" (il bosco abbandonato), il romantico altopiano che si estende proprio sotto la Sella.

Non si sa perchè il Ricovero venne eretto. Esso infatti porta il n. 5, ma non si trova la continuità di queste opere: non c'è una serie di ricoveri nella zona e neanche lungo la dorsale che scende dal Canin fino a Chiusaforte. Facile sarebbe dire che è stato costruito per preparare una linea di rifornimento a quello che si sapeva sarebbe stato il fronte in una guerra contro l'Austria e cioè un sentiero con una catena di bivacchi che, in ausilio del per-

corso di fondovalle della Raccolana, portasse da Chiusaforte alla caserma del Bilapec (allora Bila Peit) a Sella Canin, sopra l'attuale Rifugio Gilberti a Sella Nevea.

Comunque, l'ipotesi di questo sentiero alto, aperto dagli alpini fra i monti, con diversi ricoveri per le truppe, ci starebbe anche bene e sarebbe comprensibile, se al Ricovero "La Buja", che in seguito prese il nome di "Ricovero Regina Margherita", non fosse stato appiccato il fuoco nel 1915, all'inizio delle operazioni belliche, proprio dai nostri soldati.

Una decisione che ora può apparire strana, anche se l'edificio, visibile dalle linee nemiche nei primi giorni della guerra, poteva costituire un buon punto di riferimento per le artiglierie. Le ragioni le avranno sapute meglio di noi i comandi militari della zona, ma certo che quelle fiamme addolorarono il generale Fonio, che aveva avuto l'iniziativa di costruirlo, ed ancor più il tenente Pavero, che aveva diretto i lavori, ed i soldati che avevano portato a termine l'opera: avevano insieme realizzato "con piccola spesa" una bella e solidissima casa in montagna, ed ora tutto se ne andava in fumo, lasciando solo i monconi della costruzione, quelle pietre trasportate, con intuibili fatiche, fino alla Sella. Così il nome della bella regina alpinista fu ricordato nei nostri monti per breve tempo, mentre esso rimane ancora nelle Occidentali, legato alla Capanna in vetta al Rosa. Dar fuoco ad una così bella opera fu certo una pena poichè si trattava, come lo descrive la guida del Marinelli, di un vero e proprio "chalet a due piani e una soffitta ampia e comoda. Il pianoterra serve da rimessa, da stalla e da dormitorio; il piano superiore è diviso in due parti: la maggiore, a ponente, è fornita di cucina e di dormitorio ed è destinata ai soldati: quella di mezzo è pure fornita di cucina ed è fornita di 6 o volendo di 8 cuccette di tavolato (simili alle cabine dei bastimenti) ed è destinata alla ufficialità: la orientale contiene anche una cucinetta, la cisterna, due stanzucce ed è munita di porta che si può aprire dall'esterno (a levante) liberamente, per il caso che occorresse un ricovero per chi non fosse munito di chiavi. La soffitta presenta pure comodi tavolati e costituisce il magazzino per la paglia. Quando il ricovero è chiuso, la porta d'accesso al piano superiore è quella che si apre a ponente sul pianerottolo di una scala esterna di

legno, sopra la quale una lapide di pietra porta scolpita la seguente iscrizione:

(7°)
RICOVERO N.5 «LA BUJA»
COSTRUITO DAGLI ZAPPATORI
DEL 7° REGG. ALPINI
1892"

La guida prosegue raccontando del fortino sopra il poggio di levante e del paesaggio che si gode da questa altura. Anche qui lasciamo la grafia originale, non fosse altro per constatare come anche i nomi dei monti subiscano continue deformazioni. Dall'alto si "può ammirarvi il gruppo del Canin, il Guarda, lo Stol, il M. Maggiore, tutta la catena del Musi, il Lavri, il Plauris, l'Amariana, il Verzegnis, il Sernio, la Grauzaria, il Zuc del Boor, il Gleriis, il Germula, il Cimon e il Jof del Montasio, e il Sarte...Ma, oltre la predetta cerchia di monti si scorgono, fra gli altri, il Cavallo, i celebrati monti del Cadore, il Collians e la catena dei Tauern". La Società Alpina Friulana aveva ottenuto dal Comando del 7° Alpini l'uso della parte superiore della zona di mezzo e per questo aveva a disposizione le chiavi del rifugio. La legna si trovava sul posto, ma la raccomandazione era di portarne su dell'altra. La paglia era nella soffitta e non occorre fare rifornimento, mentre non vi erano coperte ed ognuno doveva provvedere per sé, ma d'altra parte, poichè al ricovero si poteva accedere solo se condotti da "guide patentate o con il consenso della presidenza della SAF", non vi era pericolo di non conoscere le norme che regolavano la frequentazione del Ricovero Regina Margherita.

La struttura forse venne in parte ripristinata, almeno così sembra nel leggere le vecchie Guide, ma non vi sono documenti in merito. In effetti, questa costruzione, in un tempo in cui l'alpinismo non era praticato intensamente, non aveva più ragione di esistere e non v'erano più neanche gli scopi militari, che avevano giustificato la costruzione del "Ricovero La Buja": i confini erano più distanti ed in queste zone non c'era più nulla da vigilare.

Ma le montagne, che sembrano statiche e imperturbabili, cambiano: cambiano le condizioni climatiche, i ghiacciai si rattrappiscono, il verde sale fra le gole dei monti; cambiano ancor più gli uomini e rapidamente si adattano alle nuove situazioni: si va tanto di più in montagna e coloro che immaginavano un 2.000 abitato da umani, con una grande testa per alloggiare tutto il loro immenso sapere, e arti atrofizzati dall'uso delle macchine, trovano invece un periodo dove la cultura è divenuta cosa rara e tutti, colti ed ignoranti, corrono non solo con le macchine, ma anche a piedi.

I monti non fanno più paura e la rete dei sentieri si diffonde a ragnatela per raggiungere pure le cime meno importanti, le dorsali più faticose, forse alla ricerca di solitudine e di quelle bellezze che i mezzi di risalita e le iperfrequenze hanno appannato nei luoghi più famosi. Così i sentieri che portano a Sella "La Buja"

vengono segnati e si scopre che questo mondo è meraviglioso, che le modeste cime del crestone sono un balcone aperto su due verdeggianti valli e sui grandi monti.

Le rovine della Buja, rimaste a lungo dimenticate, meravigliavano per il loro spessore, ma nessuno riteneva di poter utilizzare quei ruderi. A quelle pietre ben squadrate, a quella sella immersa nel verde, a quel posto silenzioso che dominava il "bosco abbandonato", su indicazione degli stessi abitanti della Val di Resia si indirizzarono i familiari e gli amici di Igor Crasso, un giovane rocciatore della XXX Ottobre caduto in montagna il 31 luglio del 1994 sulla Tofana de Rozes, quando pensarono di dedicargli un'opera in montagna.

Igor, trentun'anni, laureato in economia e commercio, contitolare di un'agenzia di pubblicità, ufficiale degli alpini, forte rocciatore, assieme al compagno di cordata Roberto Bertorelle sceglieva sempre percorsi impegnativi per saziare la sua passione per la montagna: all'uscita della Costantini, là dove ci si slega perchè le difficoltà sono cessate, uno scivolone sulle ghiaie ed un volo di 500 metri.

Tante volte gli incidenti in montagna vengono raccontati retoricamente da impreparati cronisti. Di Igor ha scritto Mario Variola, un rocciatore come lui: nè imprudenza, nè incapacità, solo amaro destino. Mario Variola ha scritto anche alcuni versi per Igor, versi che proponiamo, perchè in poche righe condensano il dramma:

*La montagna sotto
la gioia nelle braccia:
Che sia un buon giorno?
Lo sguardo dell'amico
una mano tesa impossibile.
Un giorno....
il cielo azzurro,
le montagne chiare che scorrono:
Un giorno per morire?
Quegli occhi limpidi, d'ebano che aspettano
un buon giorno...
Resta un giorno per pensare.*

Costruire in montagna non è sempre facile e non sempre giustificato, ma in questo caso vi erano tutte le condizioni favorevoli: la Comunità Montana che desiderava che il Ricovero Regina Margherita venisse ripristinato, il Comune di Resia che voleva la valorizzazione dei sentieri ed era consapevole che un "punto d'appoggio" avrebbe richiamato gli alpinisti, l'intervento del dott. Favretto della Commissione Centrale Rifugi che permetteva di superare perplessità non indifferenti sull'utilità dell'opera, riuscendo a dimostrare pienamente le finalità alpinistiche della nuova struttura, l'ing. Bruto Gelletti che, appassionato a questo suo ultimo impegno, con la collaborazione del geom. Carlo Zanini, uno degli amici di Igor, portava a termine il lavoro in soli sei mesi.

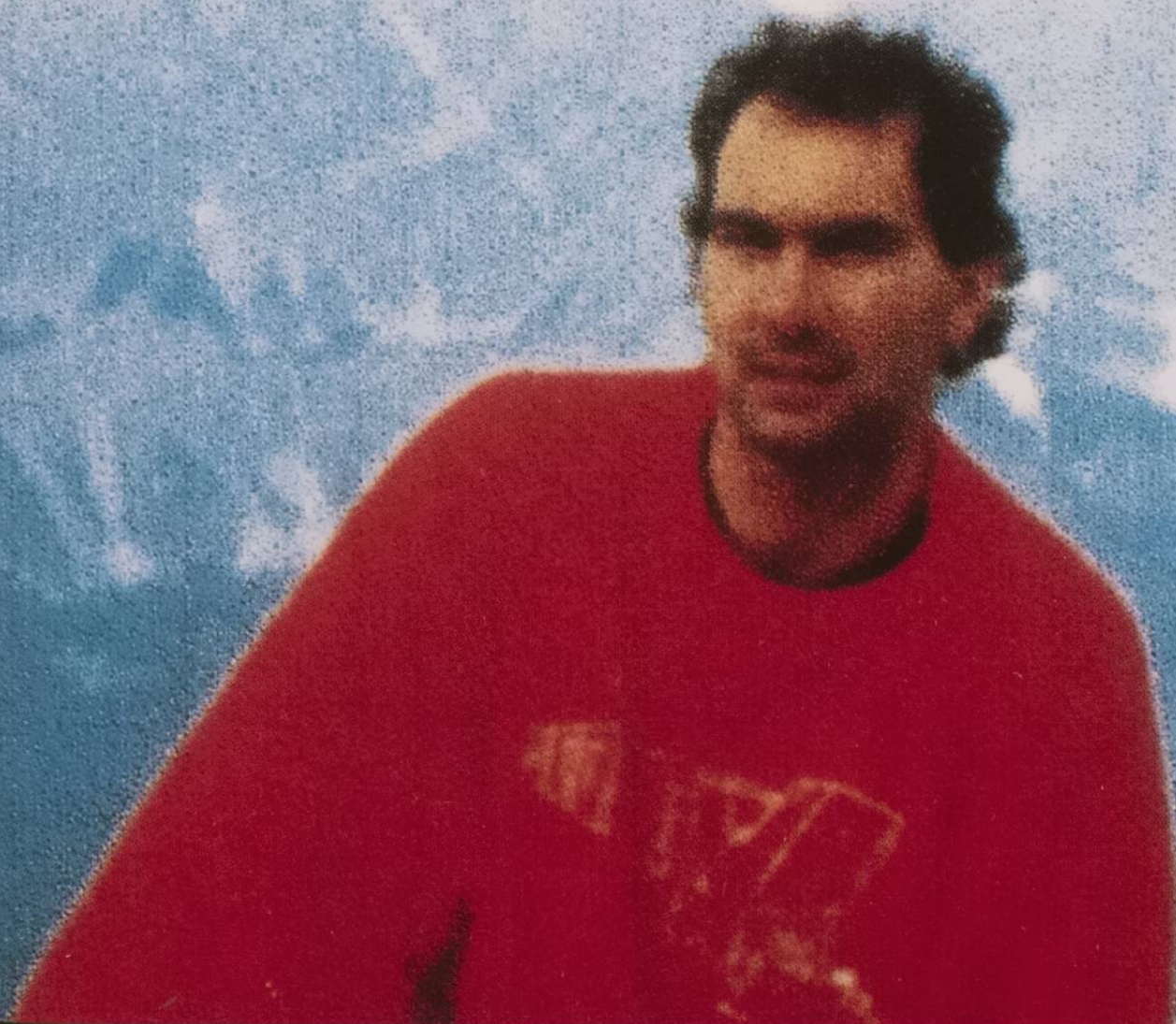
Poche volte abbiamo visto in montagna così rapida



■ In apertura: l'inaugurazione il 22 ottobre 1995.

■ Il ricovero ristrutturato.

■ Igor Crasso.



mente e così positivamente la trasformazione di un sito: prima un antiestetico ammasso di rovine, un'invasione di ortiche, desolazione ed abbandono, ora un edificio che conserva nelle sue linee generali l'estetica di quell'antico "chalet" militare, una solidissima costruzione per ospitare gli alpinisti in transito verso il massiccio del Canin, un posto per andar a meditare fra il silenzio dei monti, abbastanza distante ed alto da non essere raggiunto dai predoni della montagna, solitario... per ricordare Igor Crasso.

Il 22 ottobre dello scorso anno, l'inaugurazione. Circa trecento persone attorno al Ricovero, qualche ritardo per il mancato funzionamento dell'elicottero che doveva portare in quota il sacerdote, il Sindaco di Resia e la mamma di Igor, ma poi, semplice, la cerimonia: il coro dell'ANA canta "Signore delle cime", Spiro Dalla Porta, Presidente della XXX, fa il breve discorso. Interviene il Sindaco di Resia, poi Maurizio, il fratello di Igor, ringrazia Bruto Gelletti, la Comunità Montana, il Comune di Resia; la mamma di Igor taglia il nastro tricolore e consegna le chiavi alla XXX Ottobre. Non è presente l'ing. Bruto Gelletti, repentinamente ammalatosi. Egli ha dato tutta la sua straordinaria, vulcanica attività per la realizzazione di quest'opera, e, a tempo di record, ha trasformato un accumulo di pietre in una bella costruzione alpina.

SCHEDA TECNICA

Il Ricovero Igor Crasso sorge presso la panoramica Sella "La Buja" che si apre a quota 1655 m fra il Pic di Mezzodì e il Pic Peloso sulla lunga dorsale che scende ad Ovest del M. Canin a separare la Val Raccolana dalla Val di Resia.

Il ricovero, ricavato con parziale ricupero e trasformazione dei resti della costruzione militare "Ricovero Regina Margherita" è un monovano di c. 100 m², sempre accessibile, con apertura dall'esterno. 4 grandi tavoli con panche offrono ospitalità a c. 20 persone; un caminetto può riscaldare l'ambiente se ogni frequentatore ha cura di portare con sé un'idonea quantità di legna; un fornello a gas liquido permette la preparazione rapida dei cibi. Annesso, in ambiente separato accessibile dall'interno, vi è un gabinetto con lavandino con fognatura a dispersione.

8 posti letto sono distribuiti nella sala e 3 nel soppalco. Armadietti e mensole ospitano le stoviglie da cucina e da tavola. L'illuminazione è ottenuta dall'impianto fotovoltaico.

Il ricovero, donato dalla famiglia di Igor Crasso alla Sezione C.A.I. XXX Ottobre di Trieste, non è gestito ed è curato dall'ispettore arch. Massimo Mosca di Trieste.

CARTOGRAFIA

Tabacco - Foglio 027 - Scala 1:25000.

ACCESSI PRINCIPALI

Diversi percorsi portano al Ricovero Igor Crasso.

a) **da Prato di Resia.** - Rot. forestale e sent. 632: è il percorso più agevole perchè si può percorrere in gran parte con automezzi, in quanto sfrutta la strada forestale che parte dall'abitato e sale con numerose curve agli Stávoli Perachiaze e poi agli Stávoli Sagata, da dove prosegue terrosa e spesso con rampe ghiaiose fino agli Stávoli Strilla del Pusti Gost. La carta topografica la segnala "in costruzione", ma la si può considerare completata. Il percorso è raccomandabile soltanto per i fuoristrada, ma non mancano coloro che vi mettono a repentaglio le loro berline. Dagli Stávoli Strilla 1215 m il sent. mette in collegamento con il tracciato del sent. 643 che proviene da Stolvizza e che si raggiunge ad una specie di insellatura a q. 1500 c. Dagli Stávoli Strilla al ricovero, meno di un'ora.

b) **da Chiusaforte.** - Il sent. 632 parte precisam. dal ponte sul Torr. Raccolana 388 m. All'inizio il sent. (ora maltenuto) passa per zone invase da un torrentello: dopo il bivio con il sent. 638 che porta agli Stávoli Sagata, il percorso si inerpica per ripido bosco e, con segnaletica non sempre evidente, arriva alla strada forestale di cui all'itin. preced., a c. 3 km dal Casale Curnic 1239 m. A lungo si segue la forestale fino ad arrivare agli Stávoli Strilla. Poi l'itin. è comune con il preced. Questo itin. una volta molto bello perchè dava modi di godere tutto il paesaggio del Pusti Gost, è certam. rovinato dalla monotonia della comoda strada forestale. Ore 2 dal bivio con la forestale; ore 1,30 per gli Stávoli Strilla; meno di ore 2 al ricovero: in totale ore 4. Acqua alla partenza e nella seconda parte del percorso.

c) **da Pezzèit 506 m.** - Si segue il sent. 633 che subito si trasforma in pista erta e scivolosa per l'acqua che spesso invade il percorso. Si giunge dopo c. ore 1 alle rovine dello Stávolo di Costa Pelosa e si prosegue su traccia fin sotto le pareti del Picco di Mezzodì dove si traversa a d. su rocce giungendo in c. ore 2 al ricovero. Percorso sconsigliato in discesa.

d) **dal Rif. Gilberti 1850 m** (raggiungibile con funivia da Sella Nevea). - Per il sent. 632 in c. ore 0,30 si arriva alle rovine del ricovero militare della Sella Pec, proseguendo poi lungo il largo sent. militare che passa sotto il Canin e porta al Biv. Marussich ed alla Sella Grubia. Percorso interessante perchè attraversa il mondo lunare dell'altopiano del Canin, ma da effettuare soltanto nel periodo estivo ed autunnale poichè spesso anche in primavera avanzata la neve invade buona parte del sent. Dalla Sella Grubia si passa sul versante meridionale e presso l'inizio del sent. che porta alla vetta del M. Sart, raggiungibile in c. ore 0,30. Il sent., che è incluso nel percorso dell'Alta Via Resiana, prosegue conducendo dapprima agli imbuto crateriformi de Le Pozze e poi, salendo e costeggiando la Cresta Indrinizza, al ricovero. Fino alla Sella Grubia c. ore 2,30; al ricovero c. ore 4,30.

e) **da Stolvizza 573 m.** - E' il percorso più fac. e consigliabile perchè, svolgendosi tutto sul versante meridionale, può essere quasi sempre ben praticabile. Il sent. inizia a Stolvizza in Val di Resia e fa parte dell'Alta Via Resiana segn 643. Fare attenzione all'attacco perchè non si trovano segnali nell'abitato e le indicazioni non sono chiare. Alle richieste i valligiani spesso indicano altri tracciati, anche evidenti, ma che soltanto più in alto si congiungono con il sent. principale. Si percorre una strada asfaltata e poi cementata ed infine sterrata fino a q. 729, dove inizia il percorso. Si tocca Casera Túurse, poi si continua a salire lungo i boscosi fianchi dell'altura del Tanarado per giungere agli Stávoli di Lommig e di Lom 1211 m. Il bosco secolare si estende su tutto il fianco del monte fin quando non si cominciano ad incontrare le prime rocce ed anche l'acqua incerta di una sorgente. Si sale ancora all'incrocio con il sent. 632 che sale dal Pusti Gost, da dove si vede già il ricovero che si raggiunge in breve. Dall'inizio del sent. c. ore 2,30.